



OGGI LA REPLICA ALLA FENICE

De Marchi interpreta Sammarchi Musica antica protagonista

► VENEZIA

L'appuntamento con la stagione sinfonica del 10 gennaio alla Fenice (replica oggi alle 17), prevedeva un programma per piccola orchestra fuori dagli schemi, senza concessioni al repertorio, ma ben accolto dal pubblico, con una prima esecuzione assoluta e composizioni del Novecento. Il brano di apertura era una commissione a Luigi Sammarchi, compositore bolognese che già si è fatto apprezzare in più di un'occasione a Venezia. Sammarchi ha proposto "E sì come s'io bevesse al Fondo Lethe...", titolo suggerito da un endecasillabo di Pico della Mirandola, brano per archi caratterizzato da suoni eterei e rarefatti, spesso al ponticello, dissonanze soffuse, armonici acutissimi, pizzicati percussivi dei contrabbassi, corti incisi lamentosi. Una coinvolgente meditazione dai toni intimistici, dedicata alla memoria di Giovanni Morelli, al quale sarebbe molto piaciuto il fatto che il resto della serata fosse dedicato ad autori come Malipiero, Rota e Respighi, i cui fondi gelosamente conservava alla Fondazione Cini. Finalmente si è ascoltato Malipiero, figura centrale della musica veneziana (e non solo) del XX secolo. La sua Gabrielliana (1971) è la testimonianza di un'attività straordinaria di compositore-musicologo, che nella riscoperta del grande patrimonio musicale italiano, fondò le radici del suo stesso stile.

La suite "Antiche danze ed arie per liuto", di Respighi, in quanto riscrittura di modi antichi, è un altro esempio dell'interesse della "generazione dell'Ot-



Luigi Sammarchi premiato sul palco

tanta", di far rinascere la musica strumentale italiana, dopo la parentesi dell'Ottocento e la monocultura del melodramma.

Si è apprezzato quanta abilità avessero questi Maestri nel forgiare trascrizioni attendibili, grazie anche ad un direttore come Alessandro De Marchi, attivo precipuamente nel campo della musica antica, che, con versatilità encomiabile, ha dimostrato di essere la figura giusta per questo tipo di repertorio retrospettivo, cui si può appendere anche il Concerto per archi di Rota, compositore estraneo alle avanguardie novecentesche. Con gusto e brio de Marchi ne ha tratteggiato la cantabilità suadente e le brusche sterzate ritmiche, che avvicinano Rota a certi autori sovietici: Prokofiev, Kachaturian. Hanno ingigantito la geniale originalità e la modernità di Stravinskij, la sua beffarda ironia, le sue asimmetrie sincopate, i suoi spiazzanti contrattempi. De Marchi ha guidato l'orchestra nell'intricato labirinto dei fitti contrappunti di Dumbarton Oaks.

Massimo Contiero

